

## SALMO 115: HO CREDUTO ANCHE QUANDO HO DETTO

Il testo seguente è tratto dal salmo 115 della *Vulgata*, riunito anche nel testo ebraico in un unico salmo (116) con il precedente. In questa seconda parte il salmista confessa di aver sempre creduto nel Signore, anche nei momenti di maggiore afflizione:

*“Ho creduto anche quando dicevo  
Sono troppo infelice!  
Ho detto con sgomento:  
Ogni uomo è falso!”*

Così ricorda la misericordia del Signore, che lo ha salvato dalla morte permettendo alla sua anima di raggiungere il sospirato riposo, di cui parla il salmo precedente. Questo riposo non è l’ozio sfaccendato ma la pace in Dio, il riposo di chi ha portato a termine un’opera e partecipa quindi del riposo stesso di Dio. In altre parole una cosa enorme: la vita eterna! Mi colpiscono sempre le parole che seguono:

*“Che cosa renderò al Signore  
per quanto mi ha dato?”*

Si tratta di una domanda quasi retorica, perché di fronte ad un dono così grande come la vita eterna, il riposo in Dio, come possiamo anche lontanamente pensare di ricambiare? Possiamo concludere con S. Agostino (Sermoni): “Uomo, non vedi? Vai mendicando... Dove mai potresti trovare quello che tu dici di voler donare a Dio? Possiedi qualcosa? E cosa puoi possedere che non ti sia stato da lui donato? Allora, riconosci che puoi

donare a Dio unicamente quello che è di Dio... e lui riceve da te unicamente quello che Egli stesso ti ha donato”. Si gioisce quindi per la salvezza che il Padre ci ha donato, innalzando il calice della benedizione, la coppa di salvezza, contenente il dono supremo del sangue di Cristo:

*“Alzerò il calice della salvezza  
e invocherò il nome del Signore.”*

Nella liturgia ebraica questo salmo viene usato come preghiera di ringraziamento al termine della cena pasquale, innalzando appunto il calice della benedizione. Noi benediciamo Dio perché il dono della vita eterna ce lo ha fatto attraverso il suo stesso Figlio, morto e risorto per noi. Anche Gesù ha probabilmente pregato con queste parole, infatti il Vangelo di Matteo dice “prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro dicendo: Bevetene tutti perché questo è il mio sangue dell’alleanza...”<sup>1</sup>. La Pasqua, cioè il passaggio dalla schiavitù alla libertà di Israele, acquista la pienezza del suo significato nel passaggio dalla morte alla vita di Gesù Cristo, obbediente fino al sacrificio di se stesso alla volontà del Padre e per questo risuscitato e reso Signore. Cristo ha adempiuto così i voti davanti a tutto il suo popolo:

*“Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo.”*

All’imitazione di Cristo è chiamato il cristiano. La nostra preghiera sia allora: “Signore, fa’ che io sia pane che si spezza, fa’ che la mia vita possa essere un sacrificio di grazie”. L’obbedienza alla volontà del Padre è il

---

<sup>1</sup> “Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo?” (1Cor. 10,16).

presupposto perché Egli possa salvarci dalla morte e donarci la vita eterna. Ma questo già da ora! Da subito il Signore può liberarti dalle tue morti quotidiane, può farti risorgere a nuova vita, camminando alla presenza di Dio fino alla mèta finale!

La terra non è fine a se stessa, è solo un inizio. La vera vita comincia dopo... Siamo fatti per andare alla Patria celeste, in una casa chiamata Paradiso che ci dà il senso della stabilità, della continuità, del riposo, una casa dove Dio è il Padre e tutti gli uomini i nostri fratelli! Ecco svelato il segreto della vita, entrare con fiducia nella sofferenza della croce, nelle morti di ogni giorno, nel passaggio finale, uniti a Cristo, perché lui ha già sconfitto la morte. Cantiamo con convinzione a questo punto:

*“Preziosa è agli occhi del Signore  
la morte dei suoi figli.”*

Morire a se stessi significa rinascere all’uomo nuovo in Cristo, accettare di essere quel seme di frumento che morendo consente la nascita di una cosa nuova, una piantina che darà una spiga. Diventati uomini nuovi in Cristo, generato in noi dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria, siamo sicuri che daremo frutto e risorgeremo anche noi:

*“Sì, io sono il tuo servo, Signore,  
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;  
hai spezzato le mie catene.  
A te offrirò sacrifici di lode  
e invocherò il nome del Signore.”*

Cantiamo quindi, come nella trasposizione del salmo in uso nel cammino neocatecumenale, “Innalzerò la coppa di salvezza e invocherò il nome del Signore”. Ecco cosa possiamo offrire al Padre, il sangue preziosissimo di

nostro Signore Gesù Cristo, insieme a tutta la sua Chiesa,  
la nuova Gerusalemme:

*“Adempirò i miei voti al Signore  
davanti a tutto il suo popolo  
negli atri della casa del Signore,  
in mezzo a te, Gerusalemme.”*